

viti. Questo tipo di coltura, che egli definisce «al modo di Lombardia» (perché predominante nella pianura padana) egli lo segnala anche altrove: in alcune zone della costa adriatica, nella pianura attorno a Capua, in Toscana tra Siena e Lucca... E invero, sebbene nell'Inghilterra di quegli anni si stesse gradatamente avviando il processo di formazione delle *enclosures*, che con il riassetto della proprietà fondiaria e le innovazioni nelle tecniche agricole avrebbe portato al grande sviluppo dell'agricoltura settecentesca, la campagna inglese che il nostro autore aveva in mente era ancora in gran parte dominata dai campi aperti, dai piccoli villaggi, dai pascoli comuni destinati all'allevamento ovino. Il suo stupore nell'ammirare le campagne, «dove lo stesso campo produce grano, vino e legna», in parte divise «in pascoli ameni», talvolta con la variante dell'intromissione dei frutteti e dell'ulivo, è ampiamente giustificato: come ha scritto Renato Zangheri, la rivoluzione agraria che si impose nel nord dell'Europa nel XVIII secolo, in Italia era già stata compiuta nel XV e nel XVI.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Cfr. RENATO ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Torino, Einaudi, 1977, p. 49.

PIERANGELO BELLETTINI

## Una dinastia di tipografi nella Bologna del Seicento: i Ferroni

Per un periodo di almeno sessanta anni, dal 1622 al 1681, fu attiva a Bologna la tipografia Ferroni. Il primo della famiglia Ferroni ad essere titolare di una stamperia fu Clemente, figlio di Guido. Nato a Firenze verso la metà degli anni Cinquanta del XVI secolo, si era trasferito a Bologna nel 1571, probabilmente al seguito del fratello Nicola, sarto di professione. Intorno al 1579 sposò Giovanna Lupari, da cui ebbe una risicata dote e vari figli, morti quasi tutti in tenera età. Clemente arrivò a dirigere una tipografia abbastanza tardi, quando aveva ormai già più di sessanta anni. Dapprima (1622-1625) in società con Teodoro Mascheroni, appartenente ad una famiglia con solide tradizioni nel commercio librario, poi da solo, fu alla guida di una grande stamperia che lavorava su commissione dei più importanti librai-editori bolognesi del tempo, quali Pellegrino Golfarini, gli eredi di Evangelista Dozza, Bartolomeo Cavalieri, Cesare Ingegneri, Marco Antonio Bernia.

\* Il presente articolo è una versione ampliata ed aggiornata della voce "Ferroni" apparsa nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 205-208. Si ringrazia l'Istituto della Enciclopedia Italiana per averne consentito la pubblicazione.

Clemente morì a 84 anni nel maggio 1640: fino a quel momento la titolarità dell'impresa fu formalmente a suo nome, anche se è da ritenere che nei fatti la conduzione - forse addirittura fin dal principio - fosse affidata al figlio Giambattista, che essendo nato nel 1588 aveva già ben più di trenta anni nel 1622, probabile data di inizio dell'attività della stamperia. Del resto, se nelle sottoscrizioni al frontespizio o al *colophon* compare fino al maggio 1640 solo il nome di Clemente, è però Giambattista che firmava, anche negli anni in cui era ancora vivo il padre, le lettere di dedica o gli avvisi ai lettori; il 26 gennaio 1640 era poi addirittura il figlio di Giambattista, Domenico Maria, a firmare, ad appena quindici anni, la dedica al cardinale legato di Bologna dell'*Oratione di Nerone per la colonia bolognese abbruciata ... volgarizzata da Gratiadio Machati* (pseudonimo di Giambattista Agucchi).

Nel maggio 1640, alla morte del padre, Giambattista, che aveva ormai 52 anni, cominciò a contrassegnare con il proprio nome le pubblicazioni della tipografia di famiglia, probabilmente la più attiva fra le cinque o sei che si spartivano in quegli anni il mercato bolognese. Sposato a Laura Machiavelli, ebbe vari figli, di cui sopravvissero però solo Costanza (che andò sposa a Giovanni Girolamo Miniati) e Domenico Maria (che ereditò la conduzione della tipografia). Dei tre Ferroni (padre, figlio, nipote) che in successione diedero il proprio nome alla stamperia, il più significativo sembra essere stato Giambattista, anche per i legami che seppe intrattenere non solo con esponenti di primo piano del mondo imprenditoriale cittadino, ma anche con famosi professori dell'università e con letterati in genere: in occasione del battesimo dei suoi figli, Giambattista può così presentare come padrini personaggi quali Vittorio Benacci (nel 1623, battesimo di Alessandro), in quel periodo stampatore camerale e arcivescovile e ricco produttore di carta, e Ovidio Montalbani (nel 1630, battesimo di Clemente), allora giovane professore universitario, in seguito fantasioso e celebrato poligrafo.

Rimasto vedovo nel 1663, Giambattista morì nel 1673, lasciando la tipografia al figlio Domenico Maria. Quest'ultimo - nato nel 1624 - continuò da solo, pur se in tono minore, la tradizione familiare fino al 1681, anno in cui uscì *Il fedel'amico* di Fanzio Benedetti, che è probabilmente l'ultimo libro stampato dai Ferroni.

Se le notizie biografiche rintracciate su Clemente, Giambattista e Domenico Maria sono, allo stato attuale delle ricerche, quanto mai scarse, più consistenti risultano le indicazioni sulla loro attività che possiamo trarre dai numerosi prodotti tipografici pervenuti fino a noi. Un attento spoglio del catalogo della Biblioteca dell'Archiginnasio (con ogni probabilità l'istituto più ricco di opere a stampa bolognesi del sec. XVII) consente di rintracciare circa 800 edizioni diverse dei Ferroni, pari quasi a un quarto dell'intera produzione tipografica cittadina del periodo 1622-1681 conservata nella stessa biblioteca. La stamperia Ferroni fu quindi in quegli anni, a Bologna, fra le più attive, se non la più attiva in assoluto, e dai suoi torchi uscirono non solo le tradizionali stampe di occasione e gratulatorie, ma anche testi significativi della cultura letteraria e scientifica seicentesca.

Vennero pubblicate dai Ferroni opere di ogni genere e delle più svariate discipline; la stamperia non puntò a specializzarsi in un determinato settore, ma operò, per lo più su commissione, in tutti i campi, cercando di ottenere, senza riuscirvi, il privilegio di 'camerale' nel 1629 alla morte di Vittorio Benacci e pubblicando anche per alcuni anni (a partire dal marzo 1646 fino al 7 gennaio 1660) la gazzetta "Bologna", il primo - e per molto tempo l'unico - periodico della città.

Più in dettaglio si può notare che nel catalogo dei Ferroni è particolarmente nutrita la serie di libri ed opuscoli contenenti una minuta precettistica sui temi più vari della convivenza sociale, a volte anche di tipo etico e con interessi morali, religiosi e politici spesso relativi al tema della 'ragion di Stato':

sono in questo ambito la *Scielta d'alcuni avvertimenti per trattar civilmente con le persone* del bresciano Vincenzo Raineri (1622, in 8°); il *Delle mentite et offese di parole come possono accommodarsi* di Camillo Baldi (1623, in 8°); l'*Introduttione alla virtù morale et al modo, che si deve tenere per parlare, e proceder lodevolmente* sempre del Baldi (1624, in 8°), con dedica di Giambattista Ferroni al marchese Carlo Ruini; l'*Essercitio politico de' grandi ecclesiastici, et secolari* del minore osservante Evangelista Sartonio (1628, in 4°), ristampata nel 1636; la *Ragione di Stato del Presidente della Giudea nella Passione di Christo* dell'abate Antonio Mirandola (1630, in 4°), con un meraviglioso frontespizio inciso, su disegno del Guercino, da Jérôme David; *Il savio industrioso* del minore osservante Leone Zambelli (1635, in 4°), diviso in cinque tomi corrispondenti a Etica, Economia, Politica civile, Politica militare di offesa, Politica militare di difesa; *Il guerriero prudente e politico* del vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1641, in 12°), che presenta una dedica del libraio Carlo Manolessi; la *Politica massima ... nella quale co' termini di vera christiana pietà ... i supremi interessi de' prencipi, e popoli insieme, vengono ... trattati* di Matteo Pellegrini (1641, in 8°); la *Republica di Lesbo overo della ragione di Stato in un dominio aristocratico* dell'abate Vincenzo Sgualdi (1642, in 12°), con lettera di dedica di Giambattista Ferroni a Bernardo Morando (parlando di Sgualdi, Manzini e Morando «Qual'altro stampatore, di qual si voglia altro tempo, potrà vantarsi d'haver conosciute, praticate, e servite tre penne, e tre scrittori di simil conditione?»); *L'arte di piacere alla corte* di Nicolas Faret (1662, in 8°) e *L'uso delle passioni* di Jean-François Senault (1662, in 8°), entrambe tratte dal francese ad opera del conte Alberto Caprara; *Il segretario regolare* di Fabio Papazzoni (1672, in 12°) pubblicato «ad istanza di Gio. Battista Vaglierini».

Nel catalogo tipografico dei Ferroni hanno un ruolo di tutto rispetto anche le opere letterarie, poetiche, oratorie o erudite,

## AVRORE MARIALI DISCORSI

Del molto R.P.D. ANTONIO MIRANDOLA  
da Bologna, Canonico Regolare, & Abate  
della Congregazione di S. Salvatore.

Ne' quali con Dottrine sacre, e Motiui Poetici,  
Ad vso de' Predicatori, e gusto de' Fedeli,  
Si celebrano le più solenni Feste di MARIA.

Con cinque altri Discorsi sopra La Croce, S. Gioseffo, S. Agostino,  
S. Ignatio del Gesù, e SS. Agnese, e Bibiana.



IN BOLOGNA M.DC.XXIX.

Preflo Clemente Ferroni. Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Euangelista Dozza.

Fig. 1 - ANTONIO MIRANDOLA, *Aurore mariali ...*, In Bologna, presso Clemente Ferroni ad istanza di Evangelista Dozza, 1629, frontespizio ad inchiostro rosso e nero con calcografia (esemplare: BCABo, 17.S.VII.31).

spesso in prima edizione. Fra le più significative *Lo scherno de gli dei de' gentili* di Francesco Bracciolini (1628, in 12°); le *Poesie* di Girolamo Preti (1631, in 12°); le *Poesie* del marinista Claudio Achillini (1632, in 4°) in *editio princeps*, opera per la quale Clemente ottenne dal Senato di Bologna un privilegio triennale; *La Rossella. Tragicomedia boschereccia* di Giambattista Andreini (1632, in 12°); *La selva poetica* di Giovan Leone Sempronio (1633, in 4°); *Il Corindo. Favola pastorale* di Carlo Bentivoglio (1640, in 4°); i *Discorsi morali ... su la tavola di Cebete Tebano* di Agostino Mascardi (1643, in 8°), esponente dell'umanesimo retorico gesuita; il *Saggio delle poesie morali* del gesuita Daniello Bartoli (1653, in 12°); le *Poesie funebri e morali* di Giambattista Ciampoli (1653, in 12°); e sempre del Ciampoli il *Dei fragmenti dell'opere postume ...* (1654, in 12°), edizione in cui si era cercato di eliminare qualsiasi riferimento al metodo scientifico galileiano e alla filosofia naturale; le *Tra-goediae sacrae* (1654, in 16°) del gesuita Nicolas Caussin, avversario di Richelieu; i *Sei dubbi amorosi* (1666, in 12°) e *l'Iliade giocosa* (1668, in 12°) di Giovan Francesco Loredan; *Il tradimento per l'honore, ovvero il vendicatore pentito* (1668, in 12°) attribuito a Giacinto Andrea Cicognini. E ancora *Gieremia dolente* (1626, in 4°) del celebre predicatore Francesco Panigarola; i *Poemata* (1629, in 12°) di Maffeo Barberini, in quegli anni papa con il nome di Urbano VIII; gli *Epigrammata sacra ... d. Dominico Gusmano dicata* (1669, in 4°) di Pietro Francesco Orsini, che divenne poi papa col nome di Benedetto XIII; varie opere di Giambattista Manzini (in particolare le *Lettere* nel 1646) e di Luigi Manzini (*Le turbolenze d'Israelle* nel 1632, *Il dragone di Macedonia* nel 1643, ecc.).

In questo ambito, però, le edizioni che dettero maggiore fama ai Ferroni furono alcuni lavori di Virgilio Malvezzi, più volte ristampati, quali *Il Romulo* (1629, in 8°) e *Il Tarquinio Superbo* (1632, in 4°), e il celebre trattato *Delle acutezze* di Matteo Pellegrini (1639, in 8°) tempestivamente riproposto a Bologna, con dedica di G.B. Ferroni a Galeazzo Poeti, dopo la prima edizione genovese di pochi mesi prima.



Fig. 2 - *L'arti liberali guidate da Pallade, e le piazzaruole guidate dal Gigante di Bologna. Mascherata*, In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, 1664, frontespizio inciso di Giuseppe Maria Mitelli (esemplare: BCABo, 17. Sez. civ. e polit., caps. S, n. 4).

Altri libri impressi dai torchi dei Ferroni che meritano di essere citati - per la curiosità del tema trattato o per la preziosità dell'apparato illustrativo - sono *Il torneo* (1627, colophon 1626, in 4°) di Bonaventura Pistofilo, con 177 incisioni diverse; gli *Emblemata* (1628, in 4°) di Paolo Maccio, con 81 rami di argomento allegorico; *Le reali grandezze dell'Escuriale di Spagna* (1648, in 4°) del monaco Ilario Mazzolari; *l'Abuso del tabacco de' nostri tempi* (1650, in 4°) di Massimiano Zavona; gli *Utiles ricordi e rimedii per quelli che dalla giustizia sono à morte condannati* (1661, in 24°) dell'oratore ascetico Mattia Bellintani da Salò; *L'empietà condannata negli abusi de' spettacoli, e giuochi pubblici* (1661, in 4°) di Pietro Corazzari.

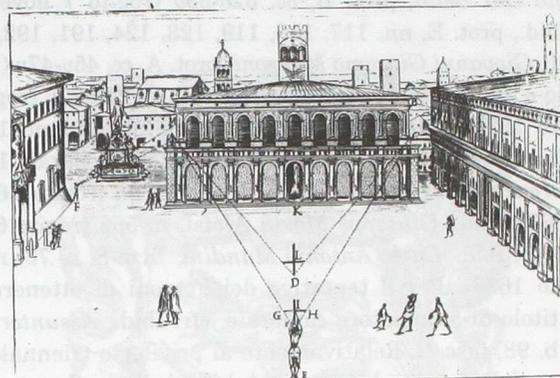
Fra gli incisori che più spesso illustrarono libri stampati dai Ferroni troviamo Giacomo Lodi, vari membri della famiglia Coriolano, Andrea Salmincio, Jérôme David.

La marca tipografica normalmente usata dai Ferroni è forse la più bella fra quelle bolognesi del sec. XVII e rappresenta un'ape e un ragno che suggono lo stesso nettare da una rosa, traendone una del miele e l'altro del veleno (motto: "Hinc mel, hinc venenum"), quasi ad indicare la responsabilità del lettore nel trarre corretti insegnamenti da una produzione tipografica comunque sempre di buon profilo.

#### Fonti e bibliografia

Alcune informazioni documentarie sulle vicende biografiche di Clemente, Giambattista e Domenico Maria Ferroni sono rinvenibili nell'Archivio di Stato, nell'Archivio arcivescovile e nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Archivio di Stato di Bologna, *Notarile, Annibale Simoni*, prot. D, cc. 164v-167v (rogito 31 agosto 1577); *Ibid.*, *Camillo Bonasoni*, prot. 11, cc. 23r-24v (rogito 12 maggio 1579); *Ibid.*, *Domenico Bergonzoni*, prot. 4, cc. 68r-69v (rogito 15 febbraio 1586); *Ibid.*,



Specimen operationis brevissimum accipere in scenographica hic apposta figura, quae partem alteram exhibet spectandam regiae Bononiensis plateae, in qua amplissima exedra est AB memorabilis tum aliunde, tum ex eo quod fama est in ea plures annos captivum vixisse Henricum regem Sardiniae, Corficæ, &c. filium Federici II Imperatoris. Si quis ergo Bononiæ hospes amplitudinem aræ interioris aulae AB metiri velit, nec illi liceat aulam ingredi, habet ex antecedenti propositione vnde metiatur longitudinem exteriorum AC per duas stationes in D, & in E, item metiatur latitudinem AM eiusdem aulae per duas stationes ex parte F. Nā interualla stationum, iuxta prædicta, dabunt quæritates laterales exedrae AB; quæ quantitates inter se multiplicatae producent quantitatem aræ quaesitam.

#### COROLLARIUM V.

In apposto exemplo corollarij antecedentis theoricæ dimensionis per duas stationes ex communibus notionibus indicata.

IN gratiam tyronum indico ex communibus notionibus brevissimè quicquid geometricè demonstratum est pluribus in antecedenti propositione: ne quaquam sit, qui facilitatem à no-

bis maiorem desiderare possit in ijs, quæ ab alijs vel dissimulata sunt, vel omissa. Suppositis ergo ijs, quæ explicata, & demonstrata sunt hactenus in antecedenti propositione, & in scholijs ad eam, facile patet vnde sit, quod spatium ED possit nobis indicare quantitatem intercapedinis AC, nam ex demonstratis, vt EI ad GH, sic EK ad AC, notæ verò sunt quantitates EI, GH, sed EK nota non est, quia supponimus inaccessible esse spatium DK. sic igitur nota quantitas EK per quantitatē ED, quam licet dimitti, scitur enim dimensa ED quora sit totius EK ex comparatione facta duarum minorum quantitarum EI, DL. Quantum enim EI superat ipsam L, tantūdem EK superat spatium DK. Quare scitur ex excessu notæ ED tota EK, & ex EK denique tota AC iuxta prædemonstrata. Eadem hæc theoricæ applicata inaccessiblei altitudinibus per duas stationes dimens docet (si singas CK, vel KA esse altitudines horizonti perpendicularis) quomodo ED prodar alteram vel CK, vel KA.

Supponimus tamen dimensiones hic etiam factas in eodem plano horizontali, vt rectæ sint, iuxta exposta in antecedentibus, prop. & coroll.

Afferamus etiam aliquos alios modos geometricarum dimensionum plenos nouitatis planè paradoxicæ. Sed præmittendum est —

Fig. 3 - MARIO BETTINI, *Apiaria universae philosophiae mathematicae ...*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1642, p. 74 con calcografia raffigurante la Piazza Maggiore di Bologna (esemplare: BCABo, 17.W.I.13).

Machiavelli). Nell'archivio della parrocchia di S. Maria delle Muratelle, vedi il registro *Confirmatorium ab anno 1583 ad annum 1710*, alla data 27 maggio 1597 (cresima di Giambattista).

Per alcuni esempi della sporadica attività poetica svolta da Domenico Maria cfr. *Gli abbigliamenti di Astrea nel felicissimo dottorato ... del sig. Giacomo Maria Fenici*, In Bologna, per lo Ferroni, 1646, pp. 17-18, 24. Di Giambattista è invece un sonetto, datato 1672, presente in una raccolta manoscritta della Biblioteca dell'Archiginnasio: ms. B. 1558, p. 198. Sempre nella Biblioteca dell'Archiginnasio cfr. il ms. B. 447, cc. 104-105 (su una vendita di Domenico Maria a Carlo Fungarini, in data 26 agosto 1667), e il ms. B. 1318, di Bernardo Monti, *Notizie dei stampatori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa*, II, pp. 867-868, 1257-1273, 1641 (che è il primo tentativo, infarcito però di gravi errori, di ricostruzione dell'attività dei Ferroni).

Fra le opere a stampa, cfr. Pellegrino Antonio Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, per Costantino Pisarri, 1714, p. 155; Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, In Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, p. 325; IX, Bologna 1794, p. 107; Albano Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 125, 131, 134, 138-141, 149, 150; *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna* (a cura di Domenico Fava), Milano, Hoepli, 1932, pp. 439, 580. Tutte queste opere riportano però vistosi errori (accreditando addirittura l'esistenza - sulla scorta del ms. di Bernardo Monti - di un fantomatico Girolamo Ferroni) e sono quindi da utilizzarsi *cum grano salis*. Più di recente hanno trattato, seppur incidentalmente, dei Ferroni Ezio Raimondi, *Anatomie secentesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 99-101; P. Bellettini, *La stamperia camerale di Bologna. I. Alessandro e Vittorio Benacci (1587-1629)*, "La Bibliofilia", XC, 1988, pp. 49-50; e Maria Gioia Tavoni, *Stampa e fortuna delle opere di Ulisse Aldrovandi*, in "Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XLII, 1991, pp. 207-224.

Indicizza 95 edizioni diverse dei Ferroni *Catalogue of seventeenth century Italian books*, III, London, British Library, 1986, pp. 1057-1058, 1103; 58 edizioni elencano Roberto L. Bruni - D. Wyn Evans, *Italian seventeenth century books. Indexes ... based on the Libreria Vinciana's "Autori italiani del '600"*, Exeter, Exeter University Library, 1984, pp. 155-156, 174; 42 edizioni vengono censite da R.L. Bruni - D.W. Evans, *Italian 17th-century books in Cambridge libraries*, Firenze, Olschki, 1997, p. 460; possono inoltre essere utilmente compulsati anche i due repertori, purtroppo privi di indici, dei coniugi Michel, e cioè *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle conservés dans les bibliothèques de France*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1972-1984, e *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle* (A-B), Firenze, Olschki, 1970-1979.